ANNO III - N. 18 - Una copia lire UNA

MILANO, Lunedì 7 maggio 1945

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - MILANO
EMEROTECA

Non basta conquistare la libertà una volta: bisogna saperla difendere giorno per giorno

L'ITALIA LIBERA

Quotidiano del Partito d'Azione

"GIUSTIZIA E LIBERTÀ"

MILANO

Partigiani e popolo hanno celebrato ieri la fine vittoriosa dell'insurrezione

La capitolazione della Germania attesa per oggi a Londra

Esercito di popolo

Il nostro congenito e irreducibile spirito antimonarchico, antimilitarista e anticasta, ci aveva finora salvaguardato dall'indossare una divisa qualsiasi, dal portare distintivi, bracciali e patacche, dallo sfilare in parata anche senza passo romano. Ma ieri abbiamo accolto con gioia l'invito di prender parte con gli altri compagni di lotta del Comando Generale Italia Occupata (denominazione esatta fino all'insurrezione del 25 aprile) alla celebrazione finale della vittoriosa guerra partigiana.

Possiamo ben credere che per la prima volta — da quando i nostri avi unificarono l'Italia — un esercito è passato fra due ali di folla plaudente con il proprio comando in abito borghese, senza lustrini e senza galloni, senza sciarpe azzurre, verdi o giallo-rosse. Nella assenza di rigidità delle prime file del corteo, nel fatto sostanziale che solo pochissimi uomini del disciolto esercito regio e fascista figuravano fra i quadri del Comando partigiano, sta per noi il grande significato della giornata di ieri: glorificazione dell'ardore combattivo, del valore bellico e della tenacia dei partigiani delle valli e delle città, ma consacrazione anche del nucleo germinatore di un esercito popolare, espressione spontanea di quella parte della nazione non più contaminata dal morbo fascista. Un esercito del popolo guidato da uomini che — come i partigiani armati — hanno lasciato agi e carriera, doveri d'ufficio e obblighi di famiglia, per dedicarsi al compito oscuro e senza domani di organizzare, alimentare e condurre alla vittoria l'insurrezione nazionale.

Chi ha vissuto dall'8 settembre in avanti le vicende della guerra partigiana, sa quale sia stato in quel primo decisivo momento la difficoltà di sottrarre al dominio dei militari di carriera, legati alla monarchia e alla reazione, il nascente esercito della resistenza. Quel pugno di uomini che Ferruccio Parri riunì intorno a sè — cominciando quei convegni clandestini nella biblioteca sotterranea che era allora il suo regno di economista e di studioso, negli appartamenti disabitati, negli uffici fittizi, nelle strade solitarie della periferia — sapeva quel che voleva. Ora che la prima mèta è stata raggiunta, coloro che sono sopravvissuti possono essere orgogliosi di quanto hanno ottenuto.

Se non fosse stato per ribadire questa affermazione delle forze popolari sugli elementi più o meno coscientemente reazionari, noi, e quasi tutti quegli uomini che ieri i milanesi hanno visto passare in abito di tutti i giorni e senza miglio marziale immediatamente dietro la bandiera del Corpo Volontari della Libertà, non ci saremmo trovati a quel posto, tanto lontana è — da chi è passato attraverso il vaglio della lotta clandestina sotto l'oppressione nazifascista — ogni ambizione di pompa e di coreografia.

* *

Ci siamo così ritrovati poco lungi dal monumento che celebra l'insurrezione di or è quasi un secolo mentre si compiva l'ammassamento ed abbiamo incontrato compagni che conoscevamo solo col nome di battaglia, il piccolo gruppo delle ragazze che hanno assicurato l'opera di collegamento fra uffici che l'un l'altro si ignoravano, e abbiamo visto i partigiani, quelli veri, quelli che la stampa fascista chiamava banditi, giungere festanti e acclamati da ogni dove.

Ma abbiamo visto anche molti fazzoletti senza una piega, molti berretti troppo nuovi, molti autocarri verniciati di fresco con uno spreco proprio inopportuno di tempo e di colore, abbiamo visto molti visi di individui specialisti nel sopraggiungere all'ultima ora, abbiamo visto anche molti fucili che non avevano mai sparato un colpo nè contro un tedesco nè contro un fascista.

« Com'è facile — ha detto una voce — creare un esercito dopo la vittoria! Basta distribuire un po' di moschetti... ».

I partigiani che hanno combattuto, coloro che hanno sofferto torture e prigionia, coloro che sono stati vittime della infame mania delatrice di cui troppi italiani si sono lasciati insozzare, sanno bene che non vogliamo con questo disconoscere il loro sacrificio che è stato anche il nostro. I primi uomini che Poldo e Alonzi collegarono sulle Prealpi del Lecchese, i primi che si aggrupparono nelle vallate piemontesi, coloro che restano del nucleo iniziale che doveva poi morire eroicamente assieme a Filippo Beltrami, i primi « politici » che sentirono in città la necessità della lotta armata per riscattare il popolo italiano, magari suo malgrado, sanno che vogliamo con questo accenno — necessario e amaro — bollare la capacità mimetizzatrice che il fascismo ha lasciato, fra le tante altre, in umiliante eredità al popolo italiano.

Anche fra i partigiani, nell'ora in cui noi avremmo voluto che solo i morti fossero glorificati, hanno saputo infiltrarsi quelli delle ore dodici. Speriamo che l'abbiano fatto solo per un innocente desiderio di farsi cinematografare...

* *

E ci siamo avviati verso la mèta convenzionale. Ad ogni angolo di strada sorgeva in noi un ricordo: qui è stato arrestato il tale; laggiù un altro è stato ucciso a tradimento; in quel caffè abbiamo passato a un compagno le carte « bruciantì » che ormai erano permanentemente fra le nostre mani; dietro quella finestra è l'ufficio dove stampavamo circolari e comunicati, lungo quella via siamo passati correndo come disperati per sfuggire all'arresto della sbirraglia che per un momento ci aveva afferrati.

Non c'è angolo di Milano, si può dire, dove non sia accaduto qualche episodio della resistenza. E passando sotto l'albergo Regina e al palazzo di via Rovello, abbiamo alzati gli occhi a quelle finestre per tanto tempo chiuse oltre le quali tanti nostri compagni hanno subito le insinuanti e « persuasive » inchieste della polizia delle S.S. e della Muti, dove vivevano i criminali che spegnevano il mozzicone delle sigarette sulla pelle degli arrestati o pulivano loro le unghie con una limetta arroventata o più semplicemente dichiaravano « cheschi el slunghi mil ».

E assieme a questi eccessi di bestialità ricordavamo la tiepidezza di tanta gente che — potendolo fare — non ha sentito la necessità della lotta, è rimasta alla finestra in una posizione di agnosticismo che le permetterà forse di godere i frutti della nostra vittoria — se da essa frutti di benessere sociale sapremo trarre — ma che noi non sapremo mai dimenticare.

Ma non eravamo soli: assieme a noi marciavano i nostri morti, i nostri deportati ancora lontani, coloro che un attimo di sfortuna, un minimo di imprudenza avevano gettato nelle galere, coloro che senza processo sono stati abbattuti a fucilate come cani sulla polvere o freddamente impiccati ai pali delle strade di campagna. Non vogliamo insistere, ma è bene che coloro che come femminucce hanno chiuso e chiudono gli occhi per ignorare le atrocità di cui l'Italia è stata spettatrice e vittima in seguito alla criminosa iniziativa di Farinacci, Pavolini e C. di far rinascere il cadavere putrefatto del fascismo, sappiano che chi ha perduto i compagni più cari e generosi, molto spesso i migliori fra noi, non è disposto a lasciarsi turlupinare da un governo pseudo democratico da chiunque sostenuto o a farsi corrompere da coloro che credono ancora oggi nella onnipossente forza del denaro.

La guerra è finita. Noi ci auguriamo che — nonostante il disarmo di domani — non debba ricominciare troppo presto all'interno del paese. I pavidi e i reazionari sono avvertiti.

GAETANO DE LUCA

Leonida Bissolati

commemorato a Roma nel venticinquesimo della morte

Roma, 7 mattina.

Bissolati è stato ieri commemorato nel venticinquesimo anniversario della sua morte. Sulla sua tomba al Verano sono state deposte corone di lauro da parte del Comune di Roma. Erano presenti il sottosegretario agli esteri Eugenio Reale per il governo, il rappresentante del partito socialista ed il Comitato per le onoranze, oltre ad un folto stuolo di vecchi socialisti riformisti.

Ieri si è svolta anche la commemorazione dinanzi alla lapide che ricorda Leonida Bissolati nella sua casa alla Passeggiata di Ripetta. Sono intervenuti, oltre al presidente del consiglio Bonomi, al conte Sforza e ai ministri Gasperotto e Ruini, il ministro della real casa marchese Lucifero, un assessore del comune di Roma, il senatore al completo, l'avv. Mancinelli in rappresentanza della direzione del partito socialista e onorevoli Dugoni, Bocconi e Canevari del gruppo parlamentare socialista.

La sfilata in Largo Cairoli

La solenne consegna della medaglia d'oro

alla bandiera dei Volontari della Libertà

Non sappiamo in verità come firmare, come costringere nelle righe d'un rapporto giornalistico circostanziato, d'una narrazione minuta, bene spiegata e architettata, la visione che ci ha offerto la manifestazione di ieri: essa ha mille aspetti, mille motivi, mille cose da dire, tutti i momenti, tutti i frammenti si compongono in un sogno grandioso affresco, in un canto altissimo canto, in una sola sensazione potente, come di mare: una marea di armati e di popolo.

Ci siamo recati, di buonissimo mattino, dapprima verso il luogo d'armata.

Tutto corso XXII Marzo era animato da una corrente ascendente e discendente di armati inquadrati, di folla, di automezzi. Le vie parallele, grandi e piccole che esso taglia, del pari gremite.

Il corteo

Processioni di autocarri carichi di partigiani, teorie di autocarri che scaricatili s'avviavano a prenderne altri. File di autocarri fermo, compiuto il lavoro.

E formazioni d'ogni partito. Gappisti e di Sappisti, di operai e di studenti, di cittadini e di gente di provincia. Divisioni « Matteotti », « Val di Dora » e, « Valsesia », colonne « Giustizia e Libertà », Fiamme verdi, della « Beltrami » e della « Stefanoni », Fiamme gialle, Carabinieri, brigate di Brianza e d'oltre Po, lavoratori d'ogni stabilimento milanese, organizzati d'ogni azienda.

Il corteo s'ordina pian piano. Vanno inquadrate le formazioni della provincia, seguite da quella cittadine. Provenendo da via Anzani, le formazioni « Giustizia e Garibaldi », la « Matteotti », la « Pasubio », la « Giustizia e Libertà »,. Da via Morosini, le formazioni repubblicane della « Mazzini », la brigata del Popolo, la brigata « Risorgimento » da via Schiaffino giungono quelle delle Fiamme Verdi e le autonome.

Sono in tutto sette grossi scaglioni. Avanti ad essi è la bandiera del C. V. L. portata dall'alfiere Andrea Cascella, comandante della Divisione « Reda » delle formazioni Matteotti e scortata da quattro uomini in servizio di onore. Dietro il vessillo marciano i membri del Comando generale militare del Corpo Volontari della Libertà. Fra essi si notano attorno a « Valenti » (gen. Cadorna), che la capeggia, « Maurizio » (Ferruccio Parri), « Italo » (Longo), « Este » (Mattei), « Zoppi » (Argenton), « Noris » (Stucchi), gen. Zambon, « Pieri » (Perrone), « Ettore » (Cirillo), « Somma » (Solari), « Guido » (Lampredi), « Dario » (Barontino) e Giulio Alonzi. Seguono i capi dei servizi e un gruppo di ragazze che nel periodo della clandestinità ebbe funzioni di collegamento.

Innanzi alla bandiera v'è la banda delle formazioni della Valsesia, che suona gli inni della Patria risorta e apre la marcia.

La massa degli armati sfila come un fiume in piena fra due rive perpetuamente mobili e mutevoli, lenta, per le vie del centro, dove poco prima del sopraggiungere del corteo è un continuo andirivieni di macchine d'ogni tipo e d'ogni colore che lanciano nugoli di manifestini.

Sfociando in Piazza del Duomo da via Mengoni, la bandiera e la rappresentanza del C. L. V. percorsero tutto il perimetro della piazza girando dietro la cattedrale, seguite dalla rappresentanza del G. D. D. D., mentre il resto del corteo che segue a breve intervallo si porta dietro di loro andando da via Mengoni all'angolo di via Orefici.

In piazza Cordusio la sfilata s'arresta un attimo per un gentile episodio: all'altezza del monumento a Parini una bimbetta va verso Moscatelli, che viene in testa alla sua Divisione, ora immediatamente dopo la bandiera del C. V. L., e gli offre un fascio di fiori. Il comandante sorride, lusingato, la ringrazia. Grandi applausi.

Ma ancora più fervido è il saluto che ricevono alcuni feriti della Moscatelli che passano su d'una automobile: anch'essi hanno voluto vivere quest'ora d'entusiasmo.

Finalmente la colonna entra in via Dante, sbocca in piazza Cairoli, circonda il monumento a Garibaldi sul quale sono inerpicate miriadi di persone e infine s'arresta innanzi al palco delle autorità disposto innanzi alla fontana del Castello.

La bandiera con la sua scorta è spostata leggermente a sinistra stando di fronte alla tribuna. Al centro è il gruppo dei membri del Comando militare del C. V. L., dietro le formazioni alpine delle Fiamme verdi, della « Beltrami », della « Val Toce », della « Stefanoni », a sinistra gli uomini dell'Oltrepò pavese ed altre formazioni con la banda Valsesia, mentre a destra sono le Brigate «Garibaldi», « Matteotti », « Pasubio », « Giustizia e Libertà ».

Il colpo d'occhio è stupendo: un mare di teste e di uniformi, di bandiere e di cartelli che sfuma in mille toni verso il monumento, oltre questo, laggiù laggiù in via Dante.

Le autorità

Sul palco di fronte allo schieramento si sono intanto adunate le nella tribuna centrale le autorità italiane ed alleate, militari e civili. Sono le autorità civili della provincia e della città. Erano presenti il maggior generale Willis Crittenberger, comandante il IV Corpo alleato, il maggior generale Charles Keightley, comandante la 24a divisione; il brigadiere generale William Se Crane, comandante delle truppe alleate per la piazza di Milano, il brigadiere generale Edgar Erskine Hume, capo dell'A.M.G. per la Quinta Armata; il tenente colonnello Herry G. Hershenson, Governatore di Milano, e il generale Harold Mathews, comandante la 92a armata, sera. Si notano anche il generale Umberto Utili, comandante del gruppo di combattimento Legnano, il Prefetto, il Questore, il Sindaco di Milano, rappresentanti dell'Arcivescovo e molti altri ufficiali alleati e italiani.

Ai piedi del palco, sul quale sventolano dagli alti pennoni bandiere italiane, statunitensi, sovietiche, inglesi, è la compagnia d'onore allesta che da sinistra a destra, guardando lo schieramento, è composta da un reparto della nostra « Legnano », da uno del 99.o corpo d'aviazione britannico (neozelandesi), da uno della 6.a divisione corazzata statunitense, da uno della B. A. F. (Brasil Air Force). Quattro carri armati pesanti americani tipo « General Sherman » due per parte, inquadrano il palco e le bocche dei loro pezzi si protendono tra la folla che li ha presi d'assalto.

Intanto un aereo vola basso con un rombo sonoro che scuote tutti gli echi: è un S. 79 nostro, che sotto le ali reca « Val Susa », e lancia miriadi di manifestini bianchi rossi e verdi. Squilla l'attenti. Guardiamo l'orologio: mezzogiorno.

I discorsi

Parla per primo il generale Cadorna: « Patrioti del Corpo Volontari della Libertà — egli dice — La cerimonia odierna è il coronamento di 18 mesi di guerra partigiana da voi sostenuta con tenacia, che soltanto la purezza della vostra fede poteva mantenere in circostanze difficili contro gli uomini, le armi e la natura. Un fenomeno di decomposizione aveva progressivamente scardinato ogni principio morale della politica italiana, e dell'ordinamento interno del paese, serrandolo in un'alleanza storicamente impossibile, di cui la guerra ingiusta e inettamente condotta è stata la fatale conseguenza. Ma mentre l'Italia, quale era dal fascismo voluta, veniva disfatta, la vera Italia che aveva potuto essere oscurata ma non spenta, insorgeva per combattere a fianco degli alleati e conquistare nella compagine europea il suo posto di tradizionale civiltà ».

L'oratore prosegue ricordando la partecipazione unanime degli uomini di tutti i partiti alla lotta contro l'invasore, e si esercitò fisicamente per vincere con pochi mezzi, ma con altissimo spirito, la battaglia finale. Manda un reverente saluto alla memoria dei caduti, e si compiace dell'accoglienza festosa riservata agli alleati dalle moltitudini delle città liberate dagli insorti. Accomuna nel plauso i partigiani, gli ufficiali della Missione alleata e le formazioni militari del rinato esercito italiano, e auspica una nuova Italia ben più bella, più umana, libera, alacre nel lavoro in cui trionfi la giustizia sociale in un clima di ordinato progresso.

Il discorso di Cadorna, interrotto spesso da applausi, è salutato alla fine da una calorosa ovazione.

Prende quindi la parola Vittorio Foa (Carli).

« Partigiani! Gappisti! Sappisti! del Corpo Volontari della Libertà! — egli inizia —. A nome del C.L.N. porgo a Voi il saluto, la riconoscenza, la riconoscenza infinita di tutto il popolo italiano per l'opera che avete compiuto e che ha condotto alla liberazione della nostra terra dall'oppressione nemica ». Continua augurandosi che i partigiani non vengano meno ai nuovi compiti della ricostruzione democratica dello Stato e rimangano il presidio delle libertà popolari riconquistate ».

Si rallegra della presenza dell'autorità e delle truppe alleate alla apoteosi dei partigiani e continua: « In questo giorno di orgoglio e di gioia, la bandiera, che è stata a voi donata dalle donne italiane alcuni mesi or sono, viene per decreto del governo decorata di medaglia d'oro al valor militare.

« Questa decorazione viene dal popolo e a nome del popolo, e costituisce per voi un impegno sacro di difendere in ogni ora e con ogni mezzo il popolo da ogni ritorno reazionario. In memoria dei nostri caduti e nel nome del popolo italiano, appunto la medaglia d'oro sulla vostra bandiera vittoriosa. Viva i partigiani, viva l'Italia libera e democratica! ».

La folla fa coro e inneggia lungamente ai Volontari.

Vittorio Foà appunta la medaglia d'oro alla bandiera, reita ora dal generale Cadorna. Squillano le note dell'« Attenti!», quindi quelle dell'inno del Piave. La folla applaude entusiasticamente. Le bandiere sventolano e i partigiani alzano al cielo le armi.

Il generale Crittenberger, comandante delle truppe alleate, rivolge quindi, un saluto ai Volontari che tanto hanno contribuito alla vittoria comune. Col loro ardire hanno meritato un posto nella storia d'Italia, e le loro gesta non saranno dimenticate. Essi furono i continuatori della tradizione garibaldina, ed è lieto di aggiungere il suo plauso ai patrioti in questa città di Milano così bene organizzata, nuova la storia antica e il progresso moderno si sono così felicemente fusi. Ora bisogna guardare ai compiti della ricostruzione.

« Con la liberazione dell'Italia e dell'Europa, quasi compiuta, — continua, — la speranza di tutti è che la causa che noi rivendichiamo così sacra, la causa della libertà, rimarrà nel cuore e negli animi di italiani, americani, britannici, brasiliani, e di tutti gli altri alleati per sempre.

«Anche nel nome dei nostri morti e per loro abbiamo vinto. La vostra parte in questa vittoria è stata grande. A nome del maresciallo Alexander, comandante supremo della zona mediterranea, a nome del generale Clark, comandante del 15° Gruppo di armate, a nome del tenente generale Fraschetti comandante della 5ª Armata, a nome degli alleati, vi ringrazio e mi congratulo con voi ». (Applausi).

Finiti i discorsi, le formazioni partigiani reclamano a gran voce i loro comandanti al microfono. Parlano tra fitti applausi Moscatelli delle Brigate Garibaldi, Rino, della Val Toce, Edoardo dell'oltre Po pavese, ed il cappellano don Pollasio.

Finiti i discorsi le formazioni sfollano lentamente in un'atmosfera di gioia e di esaltazione. Canti e suoni s'intrecciano fondendosi in un'armonia maestosa che ascende al cielo a testimonianza della concordia pattuita fra tutti i partigiani sul terreno della lotta, concordia che si manterrà intatta fino a quando siano raggiunti i fini comuni per i quali è stata ingaggiata e vinta la battaglia.

Salute, amici

Ci sono tutti. (Anche quelli che dormono in pace, contenti, di giacere in terra libera e di vederci di lassù passare per queste strade che le nostre bandiere hanno santificato da dieci giorni.) Si ricompongono per la sfilata i quadri di prima: ci si saluta, e tu vedi che questo è al posto di quello, a quest'altro mancò poco... Siamo a Porta Vittoria, nei pressi, che è il luogo di convegno: stavo per dire raduno. Non è possibile liberarmi dai ricordi. Da qui veniva Valente, di là Somma, Italo, tranquillo lo vidi spuntare da viale Maino: sembrava un professore che andava a casa, poichè calava il tramonto. Debbo dire che il Comando dei Volontari, il Comando dei partigiani di tutta l'alta Italia, si radunava in una stanza al terzo piano di piazza Cinque Giornate, 5, e che almeno tre dei supremi comandanti si sedevano sul mio letto, perchè di seggiole non ve n'erano che due? Veniva Camillo — che poi si chiamò Cosimo — e Comelli — ed il suo vero nome era Cosattini —, guardava tranquillo dietro le lenti, impassibile con quei baffi biondi. La sua borsa conteneva l'ira di Dio. C'era tanto da andare alla fucilazione in centinaia e centinaia. Veniva su, suonava alla porta. «Toh, hai la stessa mia camicia». Dentro quella busta aveva telegrammi cifrati, messaggi speciali, ordini di lavoro per i gruppi delle brigate: l'ira di Dio. Naturalmente lo ricordo più Somma, un campione d'uomo d'azione, di quell'intelligenza pratica, cauta e pur ardita che ci ha sicurezza, quando senti la sua voce, di poggiare bene i piedi sulla terra.

Lì, in quella stanza, un giorno il comando venne a stare addirittura di casa. Al posto di sopra ci stava uno della Muti; in portineria si sedeva alla sera un brav'uomo di uno, che aveva avuto un figlio morto in Etiopia, ch'era iscritto, per quella morte, alla repubblica. Una sera mi dicono che Somma è arrestato, con Bortolo (terra giorno che scriverò a lungo anche di costui: credo che tutto il Risorgimento non abbia avuto un congiurato compagno). Bisogna far scomparire le carte. (Quante volte era già avvenuto!). Ma tutti gli incartamenti del Comando, al quale il grande palazzo di via Brera non bastano più, stavano dentro tre valigie, compresi i soldi. Bisognava far scomparire carte, e non destar sospetti. Calate le tenebre, due frati di san Carlo ed io ci carichiamo sulle spalle ogni cosa. Ci accendi un lume e mandò a Cosimo: una valigia non chiudeva. Si passò per via Pasquirolo. Sapete chi passeggia, a sera calata, per via Pasquirolo. Dissero: « Bella, stella » anche ai frati. Così fu che il Comando si trasferì nel sottoscala del campanile di San Carlo. E ci stette qualche giorno.

*

Ma adesso è altra cosa, e viene al petto non so che sgomento, di un bene perduto. I cuori che si levano da tutte le parti, il frastuono e gli evviva delle donne, e i fiori, e quelle care bandiere, e i bracciali, e finalmente le divise dei soldati della libertà ci turbano, vedo i visi pallidi. Ma sì, ma sì, cari amici, è inutile, presto comincerete, scusate, a soffiarvi il naso, o guerrieri della libertà, perchè, sì, il cuore è quella cosa che piglia anche voi a tradimento e gli occhi luccicano, perchè questa ora tanto sognata è venuta, e non par vero, e tutto è semplice e chiaro. Vedo bene che non parlate più, per non commuovervi. Amici, che cosa è avvenuto? che cosa è avvenuto? Non osate dirlo a noi stessi. E' la felicità, questa, oggi?

*

Questo corso è bene una strada di Milano, antica e illustre, legata al nome di una vittoria, due volte milanese. Qui le barricate, qui la cacciata dei tedeschi, allora. Questi giovani sfilano, lucidi di perentoria giovinezza, con quelle bandiere antiche — e così italiane. Non pare, ci si crede all'osteria, e si è nella storia. Date spago alla fantasia e vi trovate alle calcagna di Radetzski che fugge per Porta Tosa. Questi giovani, che ripetono il nome di Garibaldi, e che ne vestono le divise ardenti, paiono scesi adesso dai paradisi azzurri del Risorgimento, a rivedere la cara città, la città in festa e arridente. Cattaneo, da via Montenapoleone è sceso in fretta per piazza della Scala; al Carrobbio sono i congiurati piemontesi. Queste giornate un poeta le chiamerà sante, e le dirà del nostro riscatto. So bene quel che dico: dire quella vecchia del terzo piano di corso Vittoria che batte le mani e grida, e si scioglie lo scialle e lo agita al balcone, come per salutare un figlio che viene. Poi stacca le foglie verdi di una pianta ch'è lì e le butta sui giovani. Due foglioline che volteggiano come due verdi farfalle.

*

Io non voglio dire quel che condusse questi giovani a questo giorno. Sacrifici inenarrabili, morti, stragi, da tutte le parti. Non voglio dire, perchè non saprei: e la morte e il sangue son cose sacre che non voglio toccare. Questi giovani che non regge vedere, oggi, dalla piena che viene al cuore, questi giovani cui le donne applaudono senza fine e sorridono, cui gli uomini canuti salutano riverenti, sono i reduci di due cose belle, le due sole cose belle che venti questo mondo brutto; due cose che si accompagnano alla giovinezza in fiore: amore e morte. Adesso voi vedete gli occhi neri ridenti, che guardate alla croce dei milanesi contenti: sono occhi che han visto la morte tante volte...

(Non dico della Madonnina, rilucente d'oro dopo tanti anni, sotto il cielo di Lombardia, così bello, quando è bello, così azzurro, così in pace, come ieri: la Madonnina del Duomo di Milano, così cara e così devota; non dico della piazza, e dei saluti, e dei baci, e delle donne ai balconi e dei bambini, che queste cose ricorderanno per sempre di giorno. Oh, senti la fucileria crepitante, par che il cielo si squarci e par l'aria vibra un senso di fulgorazione. Il vento è caduto. La Madonnina torna a sorridere lassù. Amici, asciugate le lagrime...).

GIUSEPPE GORGERINO

I capi dell'insurrezione: Stucchi, Parri, Cadorna, Longo, Mattei e Zambon

Doenitz avrebbe già firmato la resa totale

Churchill ne darebbe stasera l'annuncio

Londra, 7 matt.

In seguito alla decisione anglosassone di non accettare la resa degli eserciti schierati contro la Russia è molto probabile che la Germania capitoli oggi completamente. Secondo istruzioni da Stoccolma Doenitz avrebbe già firmato la capitolazione e i documenti sarebbero già giunti in aereo a Stoccolma.

Churchill attende di ora in ora la notizia dell'atto che porrà fine alla guerra e darebbe stasera alle 21 l'annuncio per radio.

Intanto una nuova offensiva è stata scatenata da sud in Austria mentre in Cecoslovacchia, presa Pilsen, gli americani sono a 20 chilometri da Praga.

L'accordo raggiunto per l'Internazionale sindacale

Nuova York, 6 maggio.

Il comitato amministrativo della conferenza mondiale sindacale ha dichiarato in una conferenza stampa di aver raggiunto un accordo circa la costituzione per una federazione mondiale sindacale.

Il presidente del comitato Philip Murray, che è anche presidente del congresso delle organizzazioni industriali, ha reso pubblica una lettera indirizzata al ministro degli esteri Stettinius quale presidente del Comitato direttivo della conferenza di San Francisco proponendo due emendamenti alle proposte di Dumbarton Oaks per un piano di sicurezza mondiale.

Il primo richiede che il consiglio economico e sociale promuova accordi per la partecipazione nelle sue deliberazioni ed in quelle delle commissioni da esso istituite dell'organizzazione mondiale sindacale.

Il secondo punto richiede che l'assemblea generale promuova accordi per organizzazione mondiale sindacale per la sua partecipazione con capacità consultiva alle deliberazioni dell'assemblea generale e del consiglio di sicurezza.

Il materiale bellico alleato sarà ceduto all'Italia

Roma, 7 matt.

« L'Indipendente » informa che il Comando Alleato ha disposto che tutto il materiale bellico alleato in Italia, compresi i mezzi di trasporto, sarà ceduto al Governo italiano. Trattative preliminari per la determinazione dei prezzi e delle condizioni per la cessione sono in corso col Ministero del Tesoro.

Servizio postale aereo tra Italia e Tripolitania

Roma, 6 maggio

Il servizio postale aereo tra l'Italia e la Tripolitania, istituito il 23 aprile limitatamente ai civili, sarà esteso da domani anche ai prigionieri di guerra italiani che si trovano tuttora nei campi di concentramento dell'Africa settentrionale.